

I LIBRI SAPIENZIALI

I sedici libri storici della Bibbia hanno chiuso il lungo percorso segnato dagli interventi di Dio nella storia del popolo d'Israele. Dopo il ritorno dall'esilio degli Ebrei in Babilonia, la monarchia non verrà più ricostituita e il potere del re sarà sostituito dal governo della classe sacerdotale e civile.

La fede ebraica si reggerà su due fondamenti principali: il culto nel Tempio di Gerusalemme e lo studio delle Sacre Scritture.

Dal tempo della monarchia fino all'esilio e al ritorno in patria, le voci dei profeti, come sentinelle, avevano accompagnato e vegliato il popolo ebraico per sostenerlo e incoraggiarlo perché rimanesse fedele a Dio, ma da questo momento anche la voce profetica scompare e la voce di Dio, che risuonava per bocca dei profeti come portavoce dei suoi messaggi, consigli e ammonimenti, tace.

Gli ultimi profeti: Malachìa, quattrocento anni prima di Cristo, il Terzo-Isaia, dello stesso periodo e il Terzo-Zaccaria, duecento anni prima di Cristo, aprono un lungo periodo di silenzio che si prolunga fino alla venuta di Giovanni il Battista, il profeta che aprirà il tempo del Nuovo Testamento, preparando la strada al Messia, Gesù Cristo, Figlio di Dio. E' famosa la profezia di Malachìa, l'ultimo profeta nominato nel Vecchio o Primo Testamento, nei riguardi del Battista, che viene riportata anche nel Vangelo di Marco: *"Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate"* (Mt 3,1)

Nel lungo tempo segnato dal silenzio di Dio, il popolo d'Israele cerca d'interpretare la volontà divina, che prima si faceva conoscere chiaramente per mezzo della viva voce dei profeti, alla luce delle Sacre Scritture. Il testo sacro diventa così il luogo privilegiato dove Dio si rivela all'uomo, racconta le meraviglie da Lui compiute, perciò verrà sempre più studiato e approfondito. Dalla meditazione della Parola di Dio si cercherà di trarre dei consigli pratici, non solo per una condotta santa nei riguardi di Dio, ma anche nei rapporti interpersonali con il prossimo, per saper valutare nella verità e con giusto giudizio uomini e cose, situazioni ed eventi.

Se i Libri storici della Bibbia esaltano la santità e la potenza di Dio, operante in favore del popolo d'Israele, i Libri sapienziali formano la coscienza del singolo, ammaestrando nell'intimo il cuore dell'uomo, che secondo il concetto biblico è il luogo dove avvengono le scelte di fondo tra il bene e il male.

Si rende necessario così, per il popolo d'Israele, raccogliere tutto il patrimonio di sapienza morale e spirituale lasciato in eredità dagli antichi saggi, a partire dal loro capostipite, il re Salomone, famoso per aver chiesto e ottenuto da Dio il dono della sapienza. Egli, infatti, aveva scritto più di tremila proverbi, più di mille componimenti poetici e altre massime di saggezza, diventando famoso in tutto il Medio-Oriente e ricercato per i suoi saggi consigli. Si raccolgono i salmi composti dal re Davide, usati come preghiere per la liturgia d'Israele e alcuni scritti di altri autori saggi, attinti anche da testi antichi babilonesi, che gli Ebrei avevano conosciuto durante il tempo dell'esilio.

Tutto il patrimonio di saggezza del popolo d'Israele è raccolto nei sette libri chiamati appunto "sapienziali", scritti in tempi diversi: **Giobbe, Salmi, Proverbi, Qoèlet o Ecclesiaste, Cantico dei Cantici, Sapienza e Siracide o Ecclesiastico.**

La sapienza di Salomone aveva lasciato una ricca eredità, condensata in un vero manuale di santità e non solo per il popolo d'Israele, tanto che **il Libro dei Proverbi, Qoèlet, il Cantico dei Cantici e il Libro della Sapienza**, anche se composti in epoche lontane l'una dall'altra e da autori differenti, vennero diffusi portando la firma di Salomone come autore, per renderli più autorevoli e degni di essere accolti come guida per regolare la propria condotta di vita. Tutti questi sette libri si chiamano "sapienziali" perché trasmettono un messaggio comune: far conoscere la natura e l'agire della sapienza, come fonte di bene per l'uomo.

"Sorgente di vita è la sapienza per chi l'ha" (Pr 16,22) "Facilmente è contemplata da chi l'ama e trovata da chiunque la ricerca" (Sap 6,12) "Suo principio assai sincero è il desiderio d'istruzione" (Sap 6,17)

La sapienza, secondo il concetto biblico, non è un attributo di Dio, ma viene descritta come una forza intelligente, che viene da Dio, ma è distinta da Dio.

Questa sapienza divina parla come una persona, si autopresenta come un'emanazione della gloria di Dio e riflesso della sua luce perenne. Essa è presente in Dio dall'eternità e allo stesso tempo opera insieme a Lui nella creazione come un architetto. Per questo il creato, impregnato dalla sapienza, rivela tutta la sua bellezza e armonia. La sapienza è descritta come una potenza che agisce nella storia e governa con forza e bontà eccellente ogni cosa. Infatti, tutte le imprese eroiche dei personaggi biblici e il successo negli eventi accaduti nella storia d'Israele, vengono tutti attribuiti, non alla capacità dell'uomo, ma all'azione della sapienza: *"lo custodì... lo protesse... lo liberò... lo guidò... lo rese fecondo e senza macchia, non lo abbandonò, gli diede vittoria e una gloria eterna"...."La sapienza favorì le loro imprese".*

La sapienza viene chiamata: “spirito” : “ *E’ uno spirito intelligente, santo, pacifico, terso, stabile, amante del bene, amico dell’uomo, onnipotente, onniveggente*” (Sap 7, 22-23) Gesù, perfetta rivelazione di Dio, presenterà la sapienza come una Persona distinta dal Padre e dal Figlio, chiamata “ Spirito Santo” che noi abbiamo ricevuto nel Battesimo e conosciuto nei suoi sette santi doni per mezzo della Cresima, dei quali il primo è proprio quello della sapienza: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timor di Dio. Il dono della sapienza ci conduce alla verità su noi stessi, sulle cose e sugli eventi, raddrizza il nostro modo di pensare distorto e lo introduce nel modo di pensare di Dio. “*Chi può conoscere il volere di Dio? Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall’alto?*” (Sap 9, 13.17)

Sapienza, dal latino *sàpere* significa “avere il sapore”, il gusto del bene e quindi delle cose di Dio, fonte di ogni bene.

Il primo libro sapienziale è il **Libro di Giobbe** = un racconto dove la sapienza risponde al dolore innocente, tentando di dare una risposta a una domanda che ogni uomo da sempre si pone: perché l’innocente deve soffrire?_E’ la storia di Giobbe, un uomo ricco e pio della città araba di Uz, che significa “paese del consiglio”, colpito da molte sventure. Il racconto di questo personaggio è stato copiato da altri scritti già esistenti nell’antico Egitto: “*Carme di uno stanco della vita*” e da un testo babilonese del 1900 a.C. : “*Poema del giusto sofferente*” con la differenza che questi racconti terminavano in tragedia, mentre il libro di Giobbe fa emergere dalla sofferenza un canto di speranza e di fiducia nella bontà e potenza di Dio, il Dio dell’impossibile che può intervenire e mutare ogni situazione. Il nome Giobbe rivela nel suo significato la vita di quest’uomo: ebraico: “nemico” o “trattare da nemico”; arabo = “perseguitato” e turco: “che sopporta le avversità.” Sembra che lo stesso significato trovato in varie lingue voglia rappresentare, nel singolo Giobbe, tutto il mondo che soffre ingiustamente e cerca una ragione del suo patire.

Giobbe ha dieci figli e possiede molti capi di bestiame. E’ ricco non solo di beni materiali e una buona salute, ma ha pure una grande famiglia e molti amici che lo amano e stimano. Umanamente non gli manca nulla per essere felice.

Un giorno, Dio convoca davanti a Sé gli angeli e tra questi si presenta satana, il cui nome significa “avversario” “accusatore”, il quale accusa Giobbe di essere buono e fedele solo perché possiede tanti beni e domanda: “Giobbe avrebbe la stessa fede in Dio se questi beni gli fossero tolti?” Dio, sicuro della rettitudine e fedeltà di Giobbe, accetta di metterlo alla prova.

Ecco che d'improvviso giunge a Giobbe la notizia che i suoi capi di bestiame gli sono stati rubati e il giorno dopo viene avvisato che tutti i suoi figli sono morti, travolti dal crollo della casa dove si trovavano riuniti a tavola per il pranzo. Pur sconvolto da tali notizie, Giobbe riesce ancora ad aggrapparsi alla sua fede, dicendo: *“Dio ha dato, Dio ha tolto, sia benedetto il Nome del Signore”*.

Satana, invidioso della sua fede, chiede a Dio di colpirlo nella salute per vedere se anche in quella circostanza Giobbe rimarrebbe fedele. Dio, a malincuore, accetta di metterlo alla prova con una malattia maligna della pelle. Per questo tipo di malattia si veniva considerati impuri dalla legge di Mosè e allontanati dalla comunità.

Gli amici così si allontanano da Giobbe, fa ribrezzo persino alla moglie che lo invita a ribellarsi a Dio, ma egli difende con fede il suo Signore: *“Parli come una stolta. Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare anche il male?”*

Provato però nel lungo crogiolo della sofferenza, anche Giobbe cede al lamento e sfoga a Dio la sua angoscia: perché Dio d'un tratto sembra essere diventato suo nemico? Che cosa ha fatto di male per ricevere tutte queste sventure, senza che Dio intervenga a liberarlo? Secondo la mentalità ebraica, il benessere materiale era segno di benedizione e benevolenza da parte di Dio che premiava così la condotta innocente, mentre la sventura, la malattia erano segni del castigo di Dio per i peccati commessi. Se Dio benedice il giusto e condanna il colpevole, come mai Giobbe che è innocente subisce un castigo così grande pur non avendo fatto nulla di male?

Quattro amici saggi vanno a trovarlo per consolarlo, per convincerlo a fare un profondo esame di coscienza, perché deve aver sicuramente peccato e lo accusano di presunzione, dato che egli si dichiara innocente, immeritevole di subire tali sventure. Nemmeno gli amici lo capiscono, tanto da venire chiamati da Giobbe *“consolatori molesti”*. Giobbe, esasperato e sicuro della sua innocenza davanti a Dio, chiama in causa Dio stesso come unico giudice giusto e verace, Colui che scruta i cuori ed esige che si riveli apertamente per spiegare le ragioni del suo agire, quasi un confronto a due, alla pari. Ma come può un uomo mettersi allo stesso livello di Dio e reputarsi pienamente innocente davanti a Lui? Dio accetta ugualmente la richiesta di Giobbe, interviene e lo interroga con ironia, mostrandogli degli esempi concreti, chiedendogli: *“C'eri tu quando è stato creato il mondo, visto che ti senti al pari mio? Provedi tu alle necessità della natura, al cibo per gli animali?*

Regoli tu le forze naturali per mantenere l'equilibrio della vita sulla terra? Di certo conosci tutto se sei come me...” Giobbe, umilmente, comprende la sua ignoranza come creatura e non può capire certi misteri della vita, né del dolore.

Tutto è nelle mani di Dio e nulla sfugge alla sua provvidenza. Dio non ha bisogno di alcun consigliere come guida per le sue decisioni. Davanti al mistero di Dio si può solo fare silenzio come Maria ai piedi della croce. “Ecco”, risponde Giobbe: “ *non conto niente, cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca*” (Gb 40,34) “*Comprendo che puoi tutto e che nessun progetto è impossibile per te. Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo alte per me, che non comprendo [...] Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto*”(Gb 42, 2-3.5) Giobbe conosceva Dio per sentito dire, cioè secondo i riti, la legge e quella carità verso il prossimo che insegna la legge, ma non aveva ancora fatto un’esperienza diretta, profonda con Dio, entrando in dialogo con Lui come a una persona viva che ascolta, interroga e risponde, che interviene a istruire e consolare.

La fede di Giobbe provata dal dolore, si affina, diventa più matura, meno superficiale, meno legata alla sola ubbidienza dei precetti, ma radicata nell’esperienza della vita, in un cuore a cuore con Dio. Ora Giobbe è pronto per accogliere nuovi doni di Dio. Dio, infatti, guarirà Giobbe, lo consolerà e arricchirà con nuovi beni materiali e spirituali più grandi di prima.

Il Libro di Giobbe resterà sempre un esempio di speranza e consolazione per chi si pone domande sulla sofferenza patita dagli innocenti.

Il Libro dei Salmi = dal greco *psalmòì* = inni, preghiere cantate, accompagnate da uno strumento musicale a corde. I salmi formano il salterio = *psaltèrion* = “cetra” e poi tradotto come “raccolta di salmi”. In questo libro la sapienza insegna all’uomo a pregare, a esprimere ciò che si muove nell’intimo del suo cuore per presentarlo a Dio con tono amorevole, familiare e fiducioso. Si tratta di una raccolta di inni, cantici, suppliche, invocazioni o lamentazioni, individuali o comunitarie composte come preghiere poetiche e in seguito, dopo l’esilio babilonese, in prosa.

I salmi esprimono la voce dei sentimenti e delle emozioni di gioia o di dolore vissuti nelle diverse esperienze personali. Il Libro dei Salmi, come gli altri libri della Bibbia è “Parola di Dio”, da Lui ispirata. Non si tratta solo di una Parola che Egli vuole rivolgere a noi, ma anche quella che Egli vuole sentirsi rivolgere da noi.

Nei salmi dunque è Dio stesso che prega in noi, con noi e per noi.

S. Paolo scrive: “*Lo Spirito stesso intercede per noi con sospiri ineffabili*” (Rm 8,26)

I salmi sono 150, composti in diverse situazioni e in epoche differenti nell’arco di 800 anni, dall’anno 1000 a.C. (tempo della monarchia di Davide che ne ha composti circa 112) fino al tempo dei Maccabei, raggiungendo la sua struttura attuale all’incirca duecento anni prima di Cristo. Ogni salmo appartiene a una storia che lo ha generato e poi in seguito fissato per iscritto e inserito in una raccolta.

La loro formazione ha conosciuto tre tempi diversi.

Primo tempo: (epoca dei patriarchi) nascono le prime brevi invocazioni. lodi, ringraziamenti, composte da varie persone e in diverse situazioni, usate poi come preghiere nella liturgia per il culto del popolo d'Israele.

Con il progredire della storia e dei modi diversi di organizzare la liturgia, i salmi hanno mutato la loro forma. Prima Israele era un popolo nomade nel deserto, ma durante il suo insediamento nella terra promessa ha cambiato il suo stile di vita e quindi anche il suo modo comunitario di pregare.

Secondo tempo: (epoca monarchica). Nascono i salmi regali, dedicati al re. I salmi composti dal re Davide e di altri saggi d'Israele sono usati nel culto liturgico nel Tempio, cantati dai cantori scelti per questo servizio e accompagnati da strumenti musicali a corde: l'arpa, la cetra o la lira.

Terzo tempo: (al ritorno dall'esilio, al tempo di Esdra e Neemia) la preghiera non è più in poesia ma in prosa, nasce spontanea da momenti diversi della vita quotidiana, adattata a un modo nuovo di organizzare la comunità civile e religiosa.

Troviamo 15 salmi chiamati: "cantici dell'ascensione"" salmi graduali" dal salmo 119 al 133, chiamati così perché cantati durante le processioni nelle feste ebraiche, mentre si salivano le scale del Tempio, perciò chiamati anche da alcuni studiosi "i 15 gradini". Gli ultimi 6 sono salmi di lode: dal salmo 145 al 150 iniziano e terminano con la parola: Alleluja, dall'ebraico: *hallelu jah* = lodate Dio

I salmi hanno attraversato i secoli e raccolto le voci di molti cuori, riflessi di tante storie e culture diverse, divenuti il libro di preghiere adatto per la sinagoga ebraica prima e poi per tutta la chiesa cristiana.

Il Libro dei Proverbi, come si comprende dal titolo, è una collezione di proverbi, sentenze popolari e massime di saggezza dettate dall'esperienza di vita quotidiana, raccolte nell'arco di circa 500 anni, dal X al V sec. a.C, Almeno 128 proverbi, infatti, sono attribuiti al re Salomone.

Il Libro di Qoelet o Ecclesiaste significa "il predicatore", "colui che parla nell'assemblea". La Sapienza mira all'essenziale, illumina le riflessioni di un saggio d'Israele che tenta di trovare una risposta alla triste condizione degli Ebrei appena ritornati dall'esilio, delusi per la situazione di povertà trovata in patria.

La prova dolorosa dell'esilio doveva essere terminata dopo la libertà acquisita miracolosamente. Invece, i rimpatriati si trovano a dover ricostruire tutto di nuovo. Che fare, dunque? Abbandonarsi al pessimismo e perdere la fede? Qoelet cerca di rispondere al bisogno di comprendere l'agire di Dio, ma non avendo ancora la luce della piena rivelazione che darà poi Gesù, non trova che una sola risposta a tutto il suo riflettere:

vivere con rettitudine e serenità le piccole gioie che la Provvidenza dona ogni giorno, senza angustiarsi perché tutto è relativo, tutto passa, *“tutto è vanità...nient'altro che vanità”*.

Il Libro del Cantico dei Cantici = dall'ebra. *Shir ha shirim* = “Cantico sublime, bellissimo”. La sapienza canta l'amore sponsale di Dio per l'uomo.

Si tratta di una raccolta di vari poemi che cantano l'amore tra due giovani sposi. Pur descrivendo un amore umano, il Cantico viene interpretato come il simbolo dell'amore sponsale di Dio per il suo popolo e per ogni anima dove Lui dimora, di Cristo, Sposo della sua Chiesa. Per questo i saggi rabbini ebrei consideravano tutte sante le Sacre Scritture, ma il Cantico dei Cantici era il Santo dei Santi, il cuore della Bibbia, infatti il libro è posto proprio al centro del testo biblico. Viene esaltata la potenza dell'amore che tutto supera, se poi questo amore umano è abitato dall'amore di Dio, l'uomo può elevarsi a realtà d'amore più alte e perfette.

L'ultimo libro sapienziale è il **Libro del Siracide o Ecclesiastico**. Il termine deriva dal nome dell'autore Gesù Ben Sirah, cioè figlio di Sirah. Il termine invece “Ecclesiastico” che significa : “il libro della Chiesa”, gli è stato attribuito più tardi, verso il 250 d.C. da S. Cipriano, per l'uso che si faceva nell'istruire i catecumeni. Infatti, tra i libri sapienziali, il Siracide è il più ricco di insegnamenti pratici per ogni categoria di persone, valido in ogni situazione di vita e di relazione con il prossimo, di facile consultazione, usato perciò come il nostro catechismo.

Il Libro dei Proverbi, insieme agli ultimi due libri sapienziali: il **Libro della Sapienza** e del **Siracide**, formano tre preziosi manuali di condotta morale per una vita retta, ispirata alla fede. Qui la Sapienza diventa maestra di vita per ogni circostanza, in cui l'uomo è lasciato libero nelle sue scelte tra il bene e il male.

Anche se non mancheranno le difficoltà e le sofferenze persino per chi vive nella fede, la sapienza condurrà l'uomo a una vita guidata dall'amore di Dio perché possa godere sempre i frutti di vita e di pace della sua benedizione.

La sapienza ci invita con le parole dell'ultimo Libro del Siracide:

Avvicinatevi voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola.

Perché volete privarvi di queste cose, mentre le vostre anime sono tanto assetate?

(Sir 51, 23-24)